80

GUIDO LACCETTI

CARNASCIALI

G. RICORDI & C. EDITORI

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA I
SCAFFALE 5
58280 FILA IV

03123

CARNASCIALI

TRE ATTI DI

GIOVACCHINO FORZANO

PER LA MUSICA DI

GUIDO LACCETTI

Lire 4.— (Aumento compreso)

G. RICORDI E C.
Editori-Stampatori
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA
LIPSIA - BUENOS-AIRES
PARIS - SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
NEW-YORK - G. RICORDI E CO., INC.
(Printed in Italy). (Imprimé en Italie).

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, representation, reproduction,
traduction and transcription are strictly reserved.

(Copyright MCMXXIII, by G. RICORDI e Co.)

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

(119493)

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ILARIO, Re della « Potenza della Nebbia »	*Baritono*
BIANCA, sua moglie	*Soprano*
BALDO, giovane artiere	*Tenore*
JACOPO, legnaiuolo	*Basso*
BALESTRO, allievo di Jacopo	*Tenore*
IL LIUTAIO	*Baritono*
L' ORAFO	*Basso*
VENANZIO	*Basso*
IL BANDITORE	*Baritono*
GANO, un altro Re	*Basso*
NINO, un altro Re	*Baritono*
IL CANTORE	*Tenore*
GUCCIO	*Tenore*
CECCO DI PONTE	*Baritono*

GLI ALLIEVI DI ILARIO - GLI ALLIEVI DI JACOPO - BOTTEGAI ARTIERI - POPOLANI - MASCHERATE

L' azione ha luogo in Firenze ai tempi del Magnifico, nel quartiere della « POTENZA DELLA NEBBIA ».

N. B. - Le parti di: BALESTRO, IL LIUTAIO, L'ORAFO, VENANZIO, IL BANDITORE, GANO, NINO, IL CANTORE, GUCCIO e CECCO DI PONTE, distribuite come appresso, possono essere disimpegnate da cinque soli artisti. E cioè:

BALESTRO IL CANTORE GUCCIO	*Tenore*	IL BANDITORE CECCO DI PONTE	*Baritono*
IL LIUTAIO NINO	*Baritono*	VENANZIO GANO	*Basso*

L'ORAFO - *Basso (corista).*

ATTO PRIMO.

Una piazza. Nel mezzo, il palazzotto di Ilario, fiancheggiato da due strade che, girando, si perdono nel fondo. Di lato, a destra, le botteghe di un liutaio, di un orafo e di un armaiuolo; a sinistra, quella di un legnaiuolo, di un fabbro e di un venditore di oggetti carnascialeschi. Pomeriggio piuttosto avanzato.

(Si alza la tela. Nella bottega del liutaio alcuni giovani, fra cui Baldo, provano liuti per acquistarli. Se ne passano di mano in mano traendo accordi; ma dalla bottega del fabbro risuonano colpi che molestano.)

I GIOVANI (verso la bottega del fabbro).

Ehi! non si può sentire!

BALDO.

Batte come un dannato!

IL LIUTAIO.

È tutto il giorno!

(Esce dalla bottega.)

Ehi! Maestro Venanzio, non ti sembra
di doverci accordare un po' di requie?
Batti da stamattina!

DA TUTTE LE BOTTEGHE.

Non ne possiamo più!

(Il fabbro continua a battere disperatamente; dalle botteghe e dalle finestre - tranne che dal palazzotto di Ilario - si levano voci di protesta.)

– Ma vuoi finirla?
– La finisci, Venanzio?
– Vuoi romperci l'udito?

(Gridi « ad libitum »; finalmente, dopo un crescendo violento, i colpi cessano.)

VENANZIO (si presenta col martello in mano, scamiciato, accaldato, sorridente, sull'uscio di bottega).

Ora ho finito!

TUTTI (con un sospiro di sollievo).

Ah!

VENANZIO.

Comincia il Carnasciale questa notte;
bisognava sbrigarsi d'ogni briccica,
per godersi le feste in santa pace!
A tutti, Carnasciali lieti!

TUTTI.

Lieti!

VENANZIO (rientrando in bottega).

Via, giovanotti, si fa festa; a casa!

(Gioioso mormorio interno di voci. I garzoni del fabbro, a frotte, si allontanano allegramente dalla loro bottega. La piazzetta riprende la sua fisionomia normale.)

IL LIUTAIO (a Baldo, mostrandogli un liuto).

Ora sentite questo:

(toccando l'istrumento)

basta appena toccare un po' le corde
e, come per incanto,
sgorgano le più belle serenate!

BALDO (brandendo il liuto).

Eccomi armato anch' io pe' Carnasciali!
Sgorgate, cantilene e serenate!
Coronate i balconi e le terrazze,
o donne fiorentine innamorate!

(Quindi, come per provare il liuto, intona una canzone popolare allora in voga.)

« Dolci sospiri,
dolci martiri,
dolce gridate:
mercè, pietate!
Ohimè, gridate forte
ch' io son ferito a morte!

(Più forte, per farsi udire da Bianca.)

Due vaghe stelle
del sol più belle
scoccan mortali
saette e strali
e per giuoco e diletto
fatto han segno il mio petto! »

(Dal palazzotto di Ilario si ode la voce di Bianca che continua l'altra strofa della canzone popolare; i giovani e Baldo tacciono. Baldo séguita ad accompagnare col liuto.)

LA VOCE DI BIANCA.

« Deh, luci vaghe,
de le mie piaghe
s'è il mio tormento
vostro contento,

ferite ch'io non mora
per poi ferirmi ancora! »

(La finestra in alto a destra del palazzotto di Ilario si apre e appare Bianca. Baldo, senza mostrarlo, segue attentissimo il giuoco di lei.)

BIANCA (chiamando verso la bottega dell' Orafo).

Maestro Antonio! Antonio!...

L' ORAFO (si affaccia sull' uscio di bottega).

BIANCA.

È finito il fermaglio alla collana?

L' ORAFO.

È finito! finito! Ve lo mando!...

BIANCA (vivamente).

No, no.

L' ORAFO.

Perchè?

BIANCA.

Scendo da me. (scompare)

(L' orafo rientra in bottega.)

BALDO (al liutaio, restituendogli il liuto).

Questo va bene!
Ma lo voglio più lustro e più polito!

IL LIUTAIO.

Entrate, e in un momento
voi sarete servito!

BALDO (agli amici).

Correte a terminar la mascherata;
io vi raggiungerò con la brigata!

GLI AMICI (malignamente).

Buona fortuna!

BALDO (con un gesto furtivo, fa loro cenno di tacere e andarsene per non comprometterlo, quindi al liutaio, dandogli lo strumento:)

Vo' che risplenda ai raggi della luna.

(Il liutaio entra in bottega e lo si vedrà pulire il liuto. Gli amici escono da destra. Baldo, con aria indifferente, spia se Bianca scende, allorchè ha la sorpresa di vedere entrare da sinistra Ilario, il Re della « Potenza della Nebbia » (ma vestito da artiere) con alcuni giovanotti — i suoi paggi, anch'essi non in abito di gala —. Il gruppo si avvia verso la casa di Ilario; tutti ridono fra loro come ripensando a qualche comico avvenimento.)

ILARIO (soffermandosi un istante, rivolto ai giovani).

Pensate allor... (dà in una risata)

I GIOVANI.

Al primo che... (lo stesso)

ILARIO.

Scoprire e poi... (c. s.)

I GIOVANI.

Matto di un Re! (ridono)

Se... (ridono)

ILARIO.

Ma... (ride)

Sì... Sì... (risata generale convulsa)

(Bianca esce di casa per andare dall'orafo; si imbatte nel gruppo.)

ILARIO (smettendo di ridere, a Bianca).

Tu... dove vai?

BIANCA.

Dall' orafo!...

ILARIO.

Nè orafo! Nè sarto! Nè tintore!

(La trae in disparte, con aria di mistero.)

Fino a che dureranno i carnasciali,
devi restare in casa,
o uscir fuori con me!

BIANCA (contrariata).

Questa che novità?
Perchè? Perchè?...

I GIOVANI (a Bianca, con intenzione).

Perchè?... Perchè?...
Domandatelo al Re... (accennando Ilario)

ILARIO (a' Bianca).

Quando saprai... comprenderai...

I GIOVANI.

Quando saprà...
ah! ah! ah! ah!
Comprenderà...
ah! ah! ah! ah!

BIANCA (fra sè, comicamente).

Quando saprò... comprenderò...

ILARIO (ai giovani).

Comprenderà... (ride)

(Bianca è stupita dalla ilarità beota dei giovani e del marito; vorrebbe sapere, ma Ilario la prende amorevolmente per un braccio, e tutto il gruppo scompare in casa.
Baldo ha assistito, spiando dall'angolo, alla scena. Il liutaio, nell'aggiustare il liuto, rompe una corda, proprio quando il gruppo rientra in casa.)

IL LIUTAIO.

Ah! s'è spezzata!

BALDO (riferendosi all'occasione che gli sfugge).

Maledizione!

IL LIUTAIO (credendo che egli parli della corda).

Oh! non è nulla!

BALDO.

È una rovina!

IL LIUTAIO.

No! qui in bottega
ne ho di più buone!

BALDO.

C'è da impazzare!

IL LIUTAIO.

Basta cambiare...

BALDO (disperato).

Or come faccio?...
or come faccio?...

IL LIUTAIO.

È molto semplice:
ecco... così...

(Si dispone a cambiare la corda, mentre si ode la voce di Bianca internamente. Baldo sta attentissimo.)

LA VOCE DI BIANCA (come accennando un'aria popolare, ma con intenzione).

E fin che il sole è alto a primavera,
s'infrasca l'usignuolo innamorato!
Ma quando scende placida la sera,
s'affaccia di tra i rami,
occhieggia vêr la siepe e verso il prato,
e aspetta chi verrà...
e aspetta chi verrà...

IL LIUTAIO (che ha rimesso la corda, in buona fede porge a Baldo il liuto).

Ecco che tutto è bello accomodato!

BALDO (fuor di sè dalla gioia, a voce alta per farsi udire da Bianca).

Bravo, Maestro!

IL LIUTAIO.

Non c'è di che...

BALDO (più acuto).

Bene! Benissimo!...
sta ben così!...

IL LIUTAIO.

È polito? Risplendente?
Rilucente?

BALDO (normale).

Sorprendente!
Si sfiorano le corde
e sembra che rispondano:

(con intenzione, alto)

Siamo d'accordo armoniosamente!
Addio, maestro!

(Baldo si allontana dal fondo, un poco indugiandosi innanzi alla casa di Bianca.)

IL LIUTAIO.

Addio!
Come sono... poeti
i giovani a Firenze, a Carnasciale!

(Rientra in bottega. Dalla prima bottega di sinistra escono Jacopo e i suoi allievi.)

GLI ALLIEVI (mentre Jacopo chiude la bottega, come parlando fra loro).

– Vogliamo ricordarglielo?
– Sì! Sì!
– Brontolerà?
– E che vuol dire? A te!
– A te, Balestro,
hai la voce più forte.

BALESTRO (a Jacopo, gridando).

O Maestro! Maestro!...

(Jacopo continua la sua strada.)

TUTTI (urlando).

Maestro!

JACOPO.

Che cosa urlate? non son mica sordo!

BALESTRO.

Maestro, questa notte
comincia il carnasciale!

JACOPO.

Che dici? Che borbotti? Parla forte!

BALESTRO.

Questa notte comincia il carnasciale!...

JACOPO.

Di che bòtte tu parli? Non capisco!

TUTTI.

Questa notte comincia il carnasciale!

JACOPO.

... Il che?

TUTTI.

Il carnasciale!...

JACOPO.

Il carnasciale, sì! Che novità?
C'è da urlare così per far sapere
che stanotte comincia il carnasciale?

BALESTRO (fra sè).

Ci rimetto i polmoni!

(a Jacopo, parlandogli quasi nell' orecchio)

Tutti gli anni il più bel carro,
la più bella mascherata
voi creaste con l' usata
maestria che tutti sanno.

GLI ALLIEVI (a Jacopo, attorniandolo).

Ci aspettiamo anche quest'anno
dalla vostra valentìa
un'idea pel nostro carro
che vittoria e onor ci dia!
Presto, presto! Ognun si attende
mirabilia di sapienza
dal maestro nostro sommo,
vanto e onor della Potenza.
Via, la fervida scintilla
dell'artiere celebrato,
senza fallo, il desiato
guiderdone a noi darà...

BALESTRO (ai compagni).

Fiato, ragazzi! Fiato.

TUTTI (a Jacopo, gridando).

Vogliam l' idea del carro!...
L' idea del carro!...

JACOPO.

L' idea?...

TUTTI.

...del carro!...

JACOPO.

L'idea del carro!

TUTTI.

Oh!

JACOPO.

Sì, sì, l'idea del carro.
Ancora non ne ho!
Penserò... penserò...

(I giovani, sorridendo, fanno per lasciare il maestro, allorchè si ode un indistinto clamore lontano che si avvicina. Tutti escono man mano fuori dalle botteghe.)

VOCI.

– Che cosa c'è?
– Che cosa accade?
– Vien dalla piazza!...

ALTRE VOCI.

– Che cosa avviene?
– Che cosa è mai?
– Un bando forse...

TUTTI.

– Zitti!
– Zitti!...
– Sì! Sì!

(Il clamore si avvicina sempre più, finchè, dal fondo a destra, si vede comparire IL BANDITORE attorniato da alcuni suoi seguaci e da una numerosa turba di gente.)

IL BANDITORE.

Ilario primo,
Il Re della Potenza della Nebbia,
questo bandisce ai sudditi fedeli:
Per tutti i giorni
di carnasciale,
ogni marito
che da la moglie
scopre esser fatto
becco, è obbligato
a non prenderla a male,
ma a ridere e a cantare
la celebre canzone popolare!

I SEGUACI.

« Scienza antichissima
con frase adorna
ben decretava:
chi ha moglie ha corna!
Chi non l'ha avute,
certo le avrà;
è un'illusione
la fedeltà. »

IL BANDITORE.

Così vogliono i Re delle Potenze!
Dormite ad occhi aperti,
mariti di Firenze!

(Voci indistinte, ululati, gridi scomposti prorompono dalla folla indidignata, che si avanzerà fin sotto la casa di Ilario.)

VOCI.

– È un bando indegno!
– Che bel giudizio!
– Con questo bando
– s'incita al vizio!
– È un vero insulto!

TUTTI (come un ritornello).

Abbasso Ilario!
Abbasso il Re!
Se vuol cantare,
canti per sè!
Abbasso il Re!...
Abbasso il Re!...

I MARITI.

Ilario, questo bando non ci torna!
Non bisogna scherzare con le corna!
Se tu levi l'affanno e la paura,
ogni mogliera si terrà sicura.
Firenze muterà gli emblemi vecchi,
non più città dei fiori ma dei becchi!

LE MOGLI.

Noi rispondiamo ai Re delle Potenze:
le mogli non tradiscono, a Firenze!
Ma se alcuna rimane presa al vischio,
deve correre allora il giusto rischio,
chè senza affanno e senza batticuore
l'infedeltade verrebbe in onore!

(I due canti si intrecciano per poi finire col ritornello finale.)

TUTTI.

Abbasso Ilario!
Abbasso il Re!
Se vuol cantare,
canti per sè!
Abbasso il Re!
Abbasso il Re!

(Il terrazzo della casa di Ilario si apre e appare Ilario.)

ILARIO.

Sudditi ciuchi... e amati!
Con qual diritto il popolo
giudizii trincia e trebbia
sull' opera d' Ilario,
il Re della Potenza della Nebbia?

VOCI.

– È il bando!
– Il bando!
– Abbasso il bando!
– Il bando!

ILARIO (superando il tumulto).

Il bando è moralissimo!

VOCI.

Come? Come? Perchè?

ILARIO.

Per due perchè.
Ascolta, e ciò ti apparirà lampante,
o popolo adorato ed ignorante!
Nei giorni lieti
di carnasciale
mosconi e tàfani
impennan l'ale.
Con serenate,
serenatelle
ronzano attorno
le tortorelle...
Danze, ritrovi,
balli, conviti,
son giorni trepidi
per i mariti...
Ed è proprio nei dì di carnasciale
che, più di sempre, per ragion di corna,
si adopera... il pugnale!

VOCI DI UOMINI.

Farmaco salutare!
Farmaco salutare!

ILARIO (comico).

Esagerati! Esagerati! Sì!
Il pugnale! Il pugnale!...
La vita, dunque, vale proprio un corno?

Rispondetemi un po': quanti mariti,
per non voler, per non potere uccidere,
fingon di non saper che son traditi?

(Lieve mormorio; ma nessuno osa rispondere.)

Ebbene, con lo scudo del mio bando,
tutti i mariti
vigileranno,
senza paura,
senza viltà,
donde maggiore
moralità!

(Ora il mormorìo è di approvazione.)

E voi, donnine belle, che diceste?
Che senza affanno e senza batticuore
l'infedeltade verrebbe in onore?
No! Senza affanno e senza batticuore
l'infedeltade non ha più... sapore!

(Il mormorìo di approvazione si fa più significativo.)

VOCI.

Bene... bene... ha ragione... egli ha ragione!
Senza i palpiti, l'ansie ed il trambusto,
l'amor diviene frutto senza gusto...
Sì! Bravo Ilario, bravo!

ILARIO.

Ma, fatta la difesa, io vi dirò...
Nessun timore! No!
Le nostre belle donne fiorentine
son tutte amore e tutte fedeltà!

O sieno bionde, come l'Arno aurato,
brune, come i cipressi a S. Miniato,
han tutte il guardo dolce e il labbro fine...
Le nostre belle donne fiorentine
son tutte amore e tutte fedeltà!
Su, carnasciali lieti! E non temete,
chè la canzone infame
nessuno canterà!

(Un applauso si leva dalla folla, grida di giubilo. Ilario scompare.)

VOCI.

Evviva Ilario!
– Evviva Ilario il Re!
Evviva Ilario il Re!
– Evviva il Re!...

ILARIO (appare in piazza).

(fra sè, comicamente)

Ho ammansato le bestie come Orfeo!

(alla folla)

O sudditi, seguite il mio corteo!

(Il Banditore ed i suoi seguaci sollevano Ilario in trionfo ed escono dal fondo cantando l'inno della Potenza della Nebbia. La folla, dopo aver fatto ala acclamando, segue anch'essa il corteo.)

TUTTI.

La Potenza della Nebbia
ogni duolo fuga e snebbia!
È la nostra compagnia
un trionfo d'allegria.

È tra tutte le potenze
la più lieta di Firenze,
la più lieta di Firenze!

(Le voci si spengono gradatamente. La sera cala. Tutte le botteghe man mano si chiudono. Qualche coro si ode vagamente in distanza. Qualche finestra si illumina. Ora la piazza è completamente deserta e silenziosa.)

BIANCA (schiude la finestra in alto a destra e occhieggia per vedere se Baldo giunge. Si ritrae. Si affaccia ancora. Si ritrae.)

BALDO (arriva da sinistra e si appressa guardingo alla casa, chiamando piano).

Bianca!...

BIANCA (facendo capolino dalla finestra).

Baldo!...

BALDO.

Contrattempo d'inferno, dianzi.

BIANCA.

Amore!

Per fortuna hai veduto!
Se no, come altre volte,
non avresti creduto... e giù rimproveri!

(con la più grande ingenuità)

La sorte di una moglie
è triste ed incostante...
Non si ha mai la certezza
d'essere puntuale con l'amante!

BALDO.

Aprimi, presto...

BIANCA.

Aprirti? Ma sei matto?...
Può ritornare Ilario!...

BALDO.

No, stanotte
è lunga l'assemblea
dei Re delle Potenze...
Invece a noi ci sembrerà sì breve...

BIANCA.

No! No, in casa non oso... qui non voglio...

BALDO.

Discendi almeno, amore mio, discendi...

BIANCA.

Ho paura a discendere!... ho paura.

BALDO.

È un' imprudenza rimaner così...
Qualcuno può vedere... può sentire...
E poi non pensi
che in tutto il giorno non ti ho dato un bacio!...

BIANCA.

Baldo!

BALDO.

Sarebbe triste, troppo triste
un giorno senza baci...

Non desideri più d'esser sfiorata
dalle mie labbra? Non mi vuoi più dire
con la voce che sa di desiderio,
tante carezze ancora
dolci, soavi e buone...

BIANCA.

Scenderò solamente sul balcone! (scompare)

(Baldo ha un gesto di trionfo.)

BIANCA (sul balcone).

Ecco, ti sono più vicina...

BALDO.

È poco!...

Se non scendi, m' arrampico!

BIANCA.

Ed io chiudo

ben bene le finestre!

(Baldo, per gioco, tenta scalare il balcone.)

No, non fare

il cattivo!...

BALDO (con passione).

Sei tu! Sei tu che puoi
restare un giorno intero
senza un amplesso mio... A te, a te!...

(le getta baci)

Voglio vedere se resisti ancora!
Ah, senti, amore!
Ora sei tutta avvolta e carezzata
da un roseo volo
di baci miei...

BIANCA (vinta).

Ah, Baldo! scenderò
per un momento solo! (scompare).

(Dopo qualche istante, schiude la porta e posa la lucerna sul pianerottolo. Baldo fa per entrare.)

BIANCA.

No! No! Non voglio!...

BALDO.

Un bacio solo!...

BIANCA. In fretta!

(Porge il volto, ma Baldo glielo afferra e lo preme a lungo contro il suo. Un venditore compare in fondo alla via, a destra.)

IL VENDITORE.

Baricuocoli, donne, e confortini!
(avanzandosi)
Se ne volete, i nostri son dei fini!

BALDO (sottovoce, a Bianca).

Fammi entrare o siam colti!...

(Entrano. Baldo richiude l'uscio, portando seco la lucerna.)

IL VENDITORE (attraversa la scena, ripetendo il suo grido. Dalla finestra terrena si vedono i due illuminati dalla lucerna).

BIANCA (a Baldo, debolmente).

Và via! Và via!

BALDO.

Io non ho mai veduto
la casa dove vivi! Vo' vedere
le cose che carezzi tutti i giorni
e le voglio baciare perchè serbino
un ricordo di me, sì che ti rendano
quando le sfiori queste mie carezze!...

BIANCA.

Dolci, soavi e buone...

(con subita risoluzione)

Soltanto nella sala del balcone...

BALDO (malizioso).

Soltanto? Sul tuo viso
io leggo un desiderio che si desta...

BIANCA.

Ah, Baldo!...

BALDO.

Dimmi, non ti sembra questa
la scala tutta fior del paradiso?...

(Si vedono salire al bagliore della lucerna. Ora sono nella sala, presso il balcone.)

BIANCA.

Tu qui! Tu qui! È un sogno! Ah! se per sempre
potessi tu restare! Ah, se foss' io
la donna tua, la donna tua soltanto...
Se ti potessi amar senza timore,
con la pace nel cuore!
Se tu potessi restar sempre qui,
stretto stretto al mio sen, così... così!

BALDO.

Allora io potrei dirti: Andiamo, è tardi!...
Tardi è... mògliema...

BIANCA.

No! Per carità!...

BALDO.

Voglio baciar soltanto il tuo guanciale,
Voglio baciare dove poggi il viso...
E fuggirò... prometto...

(Scompaiono. Si vede la lanternina illuminare la scala interna fra il primo e il secondo piano.)

BIANCA e BALDO (dall' interno).

Come è dolce la via del paradiso!

(S' illumina la finestra in alto, a destra.)

BIANCA (vivamente).

Non spenger la lucerna!
No! No! Ho paura. Ah!...

(La lucerna si spegne.)

BALDO.

Non aver tema alcuna...
Come sei bianca ai raggi della luna!

(La finestra si chiude dolcemente.)

TELA.

ATTO SECONDO.

NOTTURNO FIORENTINO.

La stessa scena del primo atto.

SI ALZA LA TELA.

(Dalla destra si ode il canto di un uomo mezzo innamorato e mezzo ubriaco.)

« Un'ora sola;
potessi un'ora sola star con te!
O Simonetta!
Tu non mi vuoi ed io lo so il perchè.
O bella Simonetta,
sai bene d'esser degna sol di un Re! »

(Entrano in gruppo Ilario e i Re delle Potenze, Nino e Gano.)

NINO.

A quanto pare i Re son fortunati!

GANO.

Re come noi han poco da sperare.

ILARIO e NINÓ.

Sarebbe a dire?

ILARIO.

Disprezzereste i Re delle Potenze?
La mia corona
non la baratterei col Re di Francia.
Passeremo alla storia, messer Nino,
più di Alessandro Magno e il Re Pipino!

NINO.

Voi avete ragione;
ma il nostro messer Gano
è vicino a toccar la sessantina
e la potenza sua...

GANO (alterandosi).

La mia potenza val quanto la vostra!
Avete visto all'assemblea stanotte,
che risultato!...

NINO.

Nelle assemblee degli uomini
ben fate il carnasciale;
ma per le altre, è quaresima...

TUTTI.

Ah! ah!

ILARIO (a Gano, motteggiando).

Se vi toccasse poi la cantatina?

GANO (ombroso).

Che cantatina?

ILARIO.

La canzone del bando! Ricordate?

GANO (sorridendo).

Ah, sì, messer Ilario!
ma... se toccasse a voi?

ILARIO (calmo, sicuro di sè).

In fede mia, vi giuro
che voi farneticate!
O che credete, che avrei imposto il bando
col fuoco in casa? Ingenuo
mi stimate a tal segno,
che m'accinga a sfidar le beffe e il danno
senz' essere sicuro?
Coi damerin mia moglie
è più scontrosa d' una mula pregna!...
E poi... ella mi adora...

(Si schiude appena la finestra in alto e appare per un momento Bianca.)

per me si strugge...

BIANCA (atterrita, vedendo Ilario).

Ahimè!... (si ritira)

ILARIO (continuando).

... mi venera...

BALDO (comparendo a sua volta alla finestra).

Cospetto!... (si ritira)

ILARIO (c. s.).

...m' idolatra,

non mi baratterebbe con un Re!

IL CANTORE (interno).

O Simonetta,
tu non mi vuoi ed io lo so il perchè...

ILARIO.

Perchè tu se' ubriaco come un lanzo!...
Vattene e lascia in pace Simonetta,
e il vicinato che deve dormire.

NINO.

Hai detto bene.

GANO.

È tempo anche per noi.

ILARIO.

Buona notte, messeri.

NINO e GANO.

Buona notte.

(Si separano. Ilario apre la porta di casa ed entra; appena entrato si vede Baldo sporgere la testa dall'abbaino, poi come parlando a qualcuno di sotto:)

BALDO.

M' è caduto il cappello!...

Presto!... (gli vien dato dall' interno)

(fra sè)

Amore traditore!...

Come fuggono e volano le ore

nella soave e dolce perdizione!...

. . . . . .

Eccomi all'aria aperta... ed in prigione...

. . . . . .

Bisogna pur trovare la maniera...

di salvarsi...

(Tenta muoversi, fa rumore.)

La pèste a chi non fece

i tetti larghi e comodi...

(Inciampa di nuovo; si ferma.)

Sì come la piazza dei Signori!...

IL CANTORE (interno).

O Simonetta!

Io sono qui nel mezzo della strada...

BALDO.

Beato te!

E si lamenta! Ascolta, mio diletto:

la gioia di trovarsi in una strada

la si comprende quando siam su un tetto!

IL CANTORE.

O Simonetta, io brucio...

BALDO.

Ma lo senti!

Ha tutte le fortune!
Lui brucia ed io son qui che batto i denti!
Che freddo!...

IL CANTORE (a squarciagola).

O Simonetta!

LA VOCE DI ILARIO.

Or ti concio, cantore maledetto!

BALDO.

S'affaccia Ilario! Aiuto!

(Si nasconde. Ilario compare sul balcone.)

IL CANTORE (ubriaco, berciando).

O Simonetta!...

ILARIO (gridando).

Canterino, dài retta!
(Che freddo! Bianca, dammi la berretta.)

(Bianca gli porge la berretta.)

ILARIO (al cantore).

Va' a smaltire la sbornia più lontano,
perchè, se scendo io... (Che freddo!) Eccì... (starnuta)

BALDO (anch'egli, infreddato, starnuta).

Eccì!... (gesto di disperazione)

ILARIO (sorpreso).

Curiosa! senti l'eco!

(Altro gesto di Baldo.)

Chi si era accorto che qui c'era l'eco!...

(Prova per divertimento.)

Ah! ah! ah!...

BALDO (costretto dalla circostanza, per non destare i sospetti di Ilario, fa l'eco).

Ah! ah! ah!...

BIANCA (comparendo sul balcone).

Andiamo, Ilario, ho sonno, tanto sonno...

ILARIO (come per divertirsi con l'eco, a voce alta).

Hai sonno?

BALDO.

...no.

ILARIO.

L'eco dice di no. L'eco ha giudizio...

(attirandola amorevolmente a sè)

Una mogliera fresca, bella e cara
non cederà del sonno al dolce invito,
se non le dice « dormi » suo marito!...

BALDO.

...ito.

ILARIO.

Ito lo sarai tu, eco imbecille!
Per me... io faccio ancora le faville!...

BIANCA.

Ilario, andiamo.

BALDO.

...amo.

ILARIO (abbracciando Bianca).

È vero! Io amo! Io amo!
Amo e « ito » non sono, per lo Iddio!...
Amo e mi sento giovane col brio
d' un cerbiatto, d' un lepre o uno stambecco!...

BALDO.

...becco.

ILARIO.

Crepa! Eco idiota!
Becco sei tu! Suvvia, copia il rumore,
mentre io provo il dolcissimo sapore!...

(Afferra Bianca e la bacia una prima, una seconda ed una terza volta. Baldo ripete il rumore del bacio, torcendosi per la rabbia. Ilario, quindi, richiude violentemente la finestra, trascinando seco Bianca.)

BALDO.

Ah! che disdetta!
Quell' infame starnuto
per poco non mi ha perso!
E non c' è scampo!

Questo tetto è isolato!
Son come assedïato!
(comicamente, mostrando i pugni al cielo.)
Stupida luna, sembra che mi guardi
e mi derida!
Tu non fossi mai nata!
Sei tu che hai fatto nascere
ogni liuto ed ogni serenata!
E quei baci... quei baci!...
Ei ti baciava e forse ancor ti bacia,
mentre io son qui a soffrire, amante mia,
tutti i tormenti della gelosia!...
(teneramente)
Ma pur, nel triste caso sciagurato,
e pur tra il gelo della notte ghiaccia,
vedo il dolce tuo viso appassionato,
sento il tepor delle tue bianche braccia!
Ero teco dianzi, e l'infinita,
ineffabil dolcezza di quell'ora
ancor mi tiene... Or, se cara ho la vita,
è solo, Bianca, per amarti ancora!
(Jacopo, il sordo, apre a destra il terrazzino ed esce.)
Viene qualcuno!
Forse son salvo!...
(Si mette la mascheretta.)

JACOPO.

Qui nel silenzio, a questo cielo aperto,
l'idea del carro mi verrà di certo.

BALDO (concitato, velocissimo, sommesso, a Jacopo).

Messere! Messere!
Salvatemi! Aiuto!
Venite in soccorso,
o sono perduto!
Non posso spiegarmi,
ma senza alcun torto,
mi danno la caccia,
mi vogliono morto!...
Venite, salvatemi,
e poi vi dirò...
adesso non posso,
adesso non so...
Vi chiedo perdono
di darvi tal noia,
però, vi scongiuro,
non fate ch' io muoia.
Pei vostri peccati,
pei vostri defunti,
se non vi affrettate
tra poco son giunti...
Son tre a minacciarmi
con l'arme alla man;
in nome di Dio,
non siate inuman!
Gettate una corda;
farò che ricada,
e quindi pian piano
mi calo in istrada.

Sbrigatevi, è questo
l'istante opportuno;
ma, in nome del cielo,
non oda nessuno!...
nessuno... nessuno...
nessuno... nessuno!...

JACOPO (fra sè).

È un pazzo, non c'è dubbio,
un pazzo o un ubriaco!...

BALDO (fra sè).

Ebbene? che borbotta?

JACOPO (a Baldo).

Io sono un poco sordo...
ma aspetta, chiamo gente...

BALDO (allarmato a Jacopo).

No! Non importa! No!...
Non chiamate nessuno!...

(Jacopo batte al terrazzino vicino.)

BALDO (fra sè).

Maledizione! Ci mancava il sordo!

(Si affaccia Cecco di Ponte da un terrazzo accanto a quello di Jacopo.)

CECCO DI PONTE.

Chi batte?... Ehi?...

JACOPO.

Sentite un po' che vuole
questo gattaccio al lume della luna!

CECCO DI PONTE (scorgendo Baldo, ride).

Ah! Ah! Ah! Ah!...

BALDO (a Cecco).

Stai zitto!

CECCO DI PONTE.

Ah! buffissima questa!...
Ah! Ah! Ah! Ah! (batte a sua volta)
No, non è un gatto! È un topo...

(A poco a poco i vicini si affacciano dalle finestre e dai terrazzi delle case circostanti.)

I VICINI (affacciandosi).

– Un topo!...
– Guarda!...
– Un topo!...

CECCO DI PONTE.

...Un topo ch'è rimasto nella trappola!

I VICINI (ridendo).

– Ah! Ah!
(indicando Baldo)
– Guardate là...

(Battono a loro volta, e così, a poco a poco, tutte le finestre si aprono, e da ogni finestra si affaccia gente.)

CECCO DI PONTE.

Il gatto è in casa!
Un gatto portentoso,
chè tanto facilmente non ritorna,
un gatto con le corna!

I VICINI.

Il topo è in trappola,
ah! ah! ah! ah!
Il gatto è Ilario,
ma non lo sa!...

(Da una finestra a sinistra, in primo piano, si affaccia Guccio.)

GUCCIO.

È preso! È preso!
Povero Ilario!
Egli, l'incauto
che ha fatto il bando!...

BALDO (rivolto ai vicini, supplichevole),

Mi raccomando,
non lo destate!
Mi raccomando,
deh, mi salvate!...

TUTTI.

Ha fatto il bando
per sè, per sè...
Povero Re!
Povero Re!

JACOPO (come in un lampo di genio, chiamando).

Lino! Taddeo! Calandro!
Allievi miei!... Venite!...
Presto! all' opera! il carro! via, scendete...
ho già l' idea!
Tutti con me!... (scompare)

BALDO (ai vicini).

No... non scherzate,
non beffeggiate...
scherzo non è...
pietà di me!...

GUCCIO e CECCO (a Baldo).

Ah, no! Per te
pietà non v' è!...
Ah, no! Per te
scampo non c' è...

I VICINI.

Il topo è in trappola;
guardate là!
Il gatto è Ilario,
ma non lo sa!

(Jacopo compare in piazza seguìto dagli allievi.)

JACOPO (rivolgendosi a tutti).

Che Ilario nulla veda e nulla sappia,
che di nulla si accorga
fino a domani all'alba,
altrimenti il bel giuoco andrebbe a male...
Promettetelo...

TUTTI.

Sì...

– Promettiam!...

– Promettiam!...

BALDO (supplichevole).

Ah! se voi foste in me, ne son sicuro,
mi mostrereste un cuore più pietoso,
poi che il triste mio caso, ve lo giuro,
è più d'ogni altro triste e doloroso...

JACOPO (agli allievi).

Soltanto all'impazzar del carnasciale,
allora solamente egli saprà,
quando alfine, superbo e trionfale,
il fiero carro mio comparirà.

CUCCIO e CECCO (a Baldo).

Ah, no! Per te
pietà non v'è...
Ah, no! Per te
scampo non c'è...

GLI ALLIEVI.

Domani all'alba
egli saprà...
allor che il carro
comparirà...
E il buon Ilario
cantar dovrà!...
E il buon Ilario
cantar dovrà!...

I VICINI.

Il topo è in trappola,
guardate là...
Il gatto è Ilario,
ma non lo sa...
Povero Re!
Povero Re!
Ha fatto il bando
per sè, per sè!...

JACOPO (agli allievi).

Presto, chè il tempo stringe! Via con me!

(Jacopo e gli allievi escono.)

BALDO (risoluto).

Ah! per il santo degli innamorati,
più da esitar non v' è...
Mi salverò da me!...
Mi salverò da me!... Presto! Coraggio!

(Fa un gran rumore sul tetto, come vi fosse ora soltanto saltato su.)

TUTTI (stupiti).

Che cosa fa?
Che cosa fa?
Lo sveglierà...
Lo sveglierà...

(Baldo ripete il rumore.)

LA VOCE DI ILARIO (dall' interno).

Ma che accade stanotte?...

TUTTI.

Ilario!... ah!...

(Si ritirano e restano appiattati dietro le finestre nell' oscurità.)

ILARIO (si affaccia).

Prima si usava battere alle porte!
Ora si batte ai tetti!
A Firenze va il mondo alla rovescia!
Chi c' è costà?...

BALDO.

Messere!

Messere, vi scongiuro...
Sono inseguito...
Son fuggito sui tetti per salvarmi...
Son saltato sul vostro;
indicatemi il modo di discendere...

ILARIO.

Un ladro forse?...

BALDO (vivamente).

No!...

ILARIO.

Un assassino?...

BALDO (c. s.)

Ohibò!...

ILARIO.

O perchè mai, allor, siete inseguito?

BALDO.

Si tratta d'un marito...

ILARIO.

Ah! Ah! bellissima!
Vieni a vedere, Bianca,
un amante in tormenti...
È fuggito dal letto sopra il tetto!...

BIANCA (comparendo sul balcone).

Ilario, ho sonno...

ILARIO.

Questa è bella! bella...

BALDO (supplichevole, a Ilario).

Messere, vi scongiuro,
non perdete un momento,
o, giuro, salto in piazza e mi rovino...

ILARIO.

Costì c'è un abbaìno...
Lo vedi?

BALDO.

Sì.

ILARIO.

Discendi cautamente...
Accendo una lucerna
e ti vengo a incontrare immantinente...
Ah! ah!... (entra in casa ridendo)

BALDO.

Ah, finalmente!

(a Bianca, sottovoce)

O Bianca... Bianca, ascoltami,
ho da parlarti: è necessario. Scendo,
scantono destramente,
e nel giardino vengo di soppiatto.

BIANCA (a Baldo).

Mio Dio, che tenti ancora?
Io ti scongiuro, vattene!...

LA VOCE D'ILARIO (dall'interno).

Dove sei, buona lana?

BALDO (rispondendo a Ilario.)

Vengo... vengo...

(a Bianca)

Ilario non sa niente;
ma i vicini han veduto e già preparano
una beffa.

(Rumore interno come di uno che ruzzoli.)

LA VOCE D'ILARIO (gridato).

Accidenti!

BIANCA.

Ed or che fare?

BALDO.

Convien pensare al modo di salvarsi...

BIANCA.

Oh! qual supplizio!...

LA VOCE D'ILARIO.

Sbrigati, per Dio!

BALDO (a Ilario).

Eccomi!...

(a Bianca) Vieni!...

BIANCA.

Ahimè!

BALDO (a Ilario).

... Son pronto.

(a Bianca) Addio!...

(Scompare entro l'abbaino.)

BIANCA (sconvolta).

Notte tremenda!
Notte d' angoscia!
Ho scontato il peccato
amaramente!...
E non albeggia ancòra! Notte eterna!
Dio! che cosa accadrà?

(Si ode aprire la porta di casa. Escono Baldo, sempre mascherato, e Ilario. Bianca si ritrae un poco, ma resta a spiare.)

ILARIO (gongolante e ridente).

Ma dunque chi ho salvato
non lo posso sapere?

BALDO (comico, con mistero).

Discrezïon, messere!

ILARIO.

Almeno il nome del marito!

BALDO (sempre comico).

Zitto!

(Alcuni vicini fanno capolino, ridendo, e si ritirano subito.)

ILARIO (trattenendolo).

Allora ricompensa
l'aiuto che ti ho dato...

BALDO (abbracciandolo con comica effusione).

Vi son tanto obbligato...
Grazie di tutto cuore... (svincolandosi)
Addio, mio salvatore!
Addio, mio salvatore!... (fugge)

ILARIO (gli grida dietro).

O scimunito,
non fuggire così...
S' anco ti avesse colto suo marito,
per virtù del mio bando, domattina,
intonato egli avria la canzoncina...
Sciocco, a farlo fuggire senza dirmi
il dove e il come...
Domattina, dell'alba alle prim' ore,
subito si applicava il gaio bando
di Ilario primo il gran legislatò...

(Si interrompe, perchè, così dicendo, guarda in alto verso il tetto della sua casa che egli vede isolatissimo - guarda un istante in silenzio. Guarda meglio, poi, cambiando tono di voce:)

O di dove è passato
per venir sul mio tetto?

(guardando a sinistra)

Di qua non è possibile!
Si sarebbe fiaccato il collo...

VOCI (mugolando).

Oh!... Oh!...

ILARIO.

(guardando a destra)

Di qua... nemmeno! No. Che non potrebbe
saltarvi un cervo!

VOCI (esili, esili).

Un cervo!...

ILARIO.

Allora, egli era uscito
dalla mia casa!...

BIANCA (fra sè).

Oh, Dio! (scompare)

ILARIO.

Dalla mia casa, (guardando intorno, sospettoso) e forse
tutti han veduto e son nascosti dietro
alle finestre per la beffa!... Sì!...
(a voce alta, cambiando espressione)
Mostratevi, messeri! (fingendo scherzare)
Amati sudditi!
Fuori il grugno ridente che si appiatta
dietro le imposte... fuori!
Forza alla beffa sghignazzante e matta! (un silenzio)
Tacete ancora? (un silenzio)

(fra sè)

E se fosse un' ubbia?

C' è da impazzire... (guarda ancòra verso il tetto.)

No!

No, non c' è dubbio... tramano

una beffa che ancora non afferro...

(Guarda attentamente verso la prima casa in primo piano, quindi grida febbrilmente:)

Cecco di Ponte! Sei là dietro! Vedo

nell' ombra il camicion bianco da notte!

Non prendo abbaglio! No! Ti vedo quasi!

Cecco di Ponte, vieni alla finestra!

(urlando, imponendosi, con strazio)

Cecco di Ponte, dimmi... dimmi!...

LA VOCE DI CECCO (interna).

Chi mi desta a quest'ora?... (Cecco si affaccia.)

Oh! Ilario! Il Re.

Che cosa vuoi? che gridi? M' hai destato... (sbadiglia)

ILARIO.

Non scherzare, buffone! Tu mentisci!

Eri là dietro ed hai veduto tutto,

hai veduto...

CECCO.

Che cosa? che è successo?

Io vedevo, sognando, un bove alato,

quando tu m' hai svegliato!

ILARIO (ha già compreso dalle prime parole di Cecco che non c'è da tirar fuori niente da costui: si volge a destra).

Guccio Imbratta! Pittore da strapazzo!
Anche tu sei costà che te la ridi!
Anche tu, Guccio! Guccio!...

GUCCIO (si affaccia come chi sia tra il sonno).

Chi è che strilla a perdifiato? (scorgendo Ilario) Ilario?
Il Re? e che cos'ha?

CECCO.

Mi par ch'egli abbia
la malvasia di già fin sulla testa!

GUCCIO.

Posto pericoloso!...

ILARIO.

È vero, dunque?
Ditemi voi!... Ve ne scongiuro, ditemi
la verità!

VARI GRUPPI (interni).

Ma insomma, la smettete?
– Chi strilla?
– Chi schiamazza?
– Chi muggisce?

TUTTI (affacciandosi).

– Si vuol dormire!
– Si vuol dormire! Ilario?
Ilario, perchè gridi?

ILARIO (con ansia crescente).

Tutti? Tutti!...
Deh! Parlate! Toglietemi dall'ansia!
Io vi scongiuro! Dite
quello che voi vedeste! Quando è entrato?
quando ne uscì? Chi era? Dite! Dite!
La verità!... la verità!... Chi era?
Ah! non mi torturate a lenti tocchi!...
Sia la ferita rapida e feroce!
Scoppi la beffa nel suo riso atroce!
Mi doni la certezza, la certezza!...
E se voi lo volete, io canterò...
canterò... canterò...

TUTTI.

Ilario è matto!
– È matto!
È matto!
– È matto!
Maestà! Maestà!
In verità,
nulla sappiamo,
non comprendiamo,
nulla è accaduto.

Se domattina
si proverà
che questa notte
vi fu un cornuto,
allor soltanto
ei canterà,
ei canterà,
ei canterà !...
Buona notte, Maestà!
Buona notte, Maestà!

(Colpo secco delle finestre, che questa volta si richiudono davvero.)

ILARIO (solo).

Maledizione!... È orrendo... orrendo!... Ah !...

(con accento cupo)

Voglio sapere.

(disperatamente, chiamando)

Bianca!... Bianca!... Bianca !...

(Entra nella casa, la sua voce si perde.)

TELA.

ATTO TERZO.

Il giardino della casa di Ilario. Dalla parte opposta alla piazza. La scena sarà così disposta:
A sinistra: la parte posteriore della casa di Ilario. Al primo piano il terrazzino di legno che le corre tutto d'intorno con la finestra lunga fino a terra nel centro del terrazzino.
A terreno una grande porta e una piccola porta.
Nel fondo: una cancellata di ferro corre tutta la scena; un cancello nel mezzo. Alberi, cipressi coprono la cancellata che continua in quinta a destra. Oltre la cancellata, una strada in riva all'Arno.
A destra: alcuni scalini dànno su un terrapieno; alberi e cipressi che fanno giunta.
Nel mezzo della scena, cespugli, aiuole e qualche sedile.

SI ALZA LA TELA.

(Come se continuasse l'azione da dopo la fuga di Baldo.)

(Baldo, affannato, in preda a viva emozione, appare sulla strada nel fondo. Si approssima al cancello, dopo breve esitazione lo scavalca e piomba nel giardino.)

BALDO (origliando).

Nessun rumore... nessun grido... nulla...

(Tende l'orecchio verso la strada dove, dalla parte opposta alla casa d'Ilario, si suppone si svolga la scena finale del secondo atto.)

Ah! Quei ribaldi
tutto faranno perchè lui si accorga...

Quale atroce supplizio!... Abbandonarla
nel pericolo forse? sotto il peso
d' una oscura minaccia?... Amore mio,
io ti sarò vicino per difenderti,
per divider con te qualunque pena
e ambascia e sorte orrenda quale sia,
dovesse pur costar la vita mia!...

(Si pone in ascolto.)

Dei passi... vien qualcuno...

(Si nasconde.)

BIANCA (sconvolta, tremante esce dalla piccola porta).

Ah! maledetti!...
Gli han rivelato tutto!... Egli sa tutto!...
Ho paura... ho paura...

BALDO.

Bianca! Bianca!...

BIANCA.

Baldo! Sei tu!... Siamo scoperti! Fuggi...
Salvati, amore! Egli s' è accorto... è là,
nella piazza, schernito dai vicini,
dagli stolti irrisori che non vedono
dove la beffa può condurre! Salvati!

BALDO.

Io salvarmi? Lasciarti se un pericolo
distende sopra te l'ala sua nera!...
Fuggiamo insieme, Bianca, e sia la fuga
la fine d' ogni pena...

BIANCA.

No, sarebbe
la confessione della colpa! No!...
Voglio ancora tentare... fuggi... fuggi...
S'egli ti trova qui, siamo perduti...
Cercherò di scolparmi... di difendermi...

BALDO.

No, no... non ti abbandono...

BIANCA (come per rassicurarlo).

Non tremo, non ho tema, anzi più forte
sarò nel sostener la dura prova,
se da me sola sfiderò il pericolo,
e saprò te lontano e salvo salvo...
Sia qualunque la sorte che m'attende,
ma nessun male a te... a te... non voglio,
perchè tu sei il mio amore... perchè t'amo...
io t'amo!... io t'amo!...

BALDO.

No, più vicino a te, stretto a difenderti
col sangue mio...

BIANCA.

T'imploro, Baldo!

BALDO (risoluto).

Vieni!

BIANCA.

Tu mi perdi!... non posso... non c'è modo...
Baldo! te ne scongiuro!...

(Si abbandona nelle braccia di lui)

BALDO (sostenendola).

Come potrei lasciarti?
Dianzi tu palpitavi sul mio cuore
a me avvinta, felice, ebbra d'amore;
or tremi ed il terror ti sbianca il volto,
sì, come impallidivi ai baci miei.
No, non tremare, son qui teco, vedi,
ne la gioia a te unito e nel dolore.
Tutto il mio sangue per la tua difesa,
tutta la vita mia pel nostro amore!...
Non tremare, amor mio, no, non tremar...

(Un ultimo silenzio angoscioso, poi Bianca ha un sussulto.)

BIANCA.

Ah!... Lui!... È rientrato...
è rientrato in casa...

LA VOCE DI ILARIO (dall' interno).

Bianca!... Bianca!...

BIANCA (a Baldo).

Fuggi, mio Baldo, fuggi...
se ci coglie, è finita...

BALDO (risolvendosi, indicando a destra).

Io sarò là celato... non temere...
s' ei già sapesse... se tentasse... fuori
balzerò... non sei sola...
io ti sarò vicino... (si cela a destra)

ILARIO.

Bianca... (esce dalla porticina) Sei qui?
(Egli si domina completamente.)

BIANCA (tentando sorridere).

Alfin sei rientrato!... Quale strana,
pazza avventura!...

ILARIO.

Un ladro! Egli era un ladro...

BIANCA.

Un ladro?

ILARIO (comico).

Sì. Di femmine. (ride)
Vieni, quest' alba è fredda...
(Fa per avviarsi in casa. Bianca non si muove, egli si volge e, vedendola immobile, con finta calma:)
Ah! ah! comprendo;
ti fa paura il rientrare in casa,
sola con me...

BIANCA.

Perchè?... Che cosa pensi?...
Che cosa t' hanno detto?...

ILARIO (apparentemente calmo).

Nulla,
non m' hanno detto nulla...
Sembra che un tal mistero
non possa rivelarsi pianamente
e con semplicità...

BIANCA.

Qual mistero?... Che dici!... Come parli!...
Ilario?... Ilario?...

ILARIO (recitando la commedia).

E Ilario canterà...

E Ilario canterà... (ride)

Pensa che beffa!
Proporre il bando e con l'esempio io stesso
dargli corso pel primo!... (ride, ride)

BIANCA.

Ma impazzisci!...
Tu mi spaventi...

ILARIO.

Spaventarti? Io rido...
Non lo vedi che rido? Non temere.
Io l'ho presa con gran filosofia!...
Ho scrollato le spalle e mi son detto:
al fin dei fini,
vediamo un po'!...
Pesano? No.
Dolgono? No.
Bruciano?... Frizzano?...
Pungono?... Mordono?
Graffiano?... Tagliano?...
Rodono? No.

Non ti regàlano
noia veruna,
anzi, per massima,
portan fortuna,
portan fortuna! (ride, buontempone)

Se è giunta la fortuna, no, non vale
avvelenarsi
il carnasciale!

(sforzandosi di essere il più vero possibile

Sei tornata tranquilla? Sei serena?
Senti che non hai nulla da temere?
Forse vuoi che ti debba « perdonare? »...

(scherzando con gran verità)

e allor prendiamo un tono... un grave tono...

(Stende le braccia comicamente sul capo di lei.)

Io ti perdò... (trillando, si interrompe)

A un patto.

Fra poco qui verranno le potenze...
Quel che vanno tramando io non lo so.
Certo dovrò cantare... e canterò...
Ma debbo preparar la controbeffa...
Dimmi, son stati quelli, non è vero,
dell'avversa potenza del Mantello,
son stati loro a sguinzagliare il « bello »,

il messer mascherato
colui che t' ha insidiato,
non per amore già,
ma per ragion di parte,
perchè il bando da me fosse applicato
contro me stesso?...

BIANCA (erompendo).

Fiorentini! Irrisori! Schernitori
d' ogni cosa più bella! Per la beffa
tutto sprezzate, tutto insudiciate...
Ebbene, questo no, non voglio, è sacro!
Non puoi capirlo tu che hai fatto il bando
turpe contro l'amor, contro il dolore!
Tu che ridi di tutto, sol che goda
il tuo corpo che è ghiotto e non conosce
che la ghiottoneria,
sia di lussuria, sia di malvasìa.
Tu m' hai spinta alla colpa, se fu colpa,
ma fu colpa d'amore, una purissima
colpa d'amore!

ILARIO (terribile).

Hai confessato! È vero!
Perversa moglie! Femmina impudica!...
T' ho preso! Vedi che la beffa e il riso,
quando si sanno torcere a talento,
servono ben di trappola! T' ho preso!...

E me la getti in viso con disprezzo
la confessione tua!...

(Fa quasi per lanciarsi su di lei, ma, poi, vinto dall'angoscia, si accascia, ansante, su di una scranna.)

(fra sè, dolorosamente)

Ah! povero omaccione! Tu portavi
nel letto quel tuo ardore allegro e matto
di beone, mangione e burlatore
che sembrava lussuria ed era amore!...
Era amore! Era amore!... Ma soltanto
il nascondevi in mezzo alle risate,
senza sospiri, senza serenate,
senza languori. Ed ella avrà pensato:
s' anche mi scopre... certo il suo dolore...
dovrà passare in mezzo a troppo lardo
per arrivargli al cuore...

(minaccioso, a Bianca)

Di', chi era
l' uomo... il poeta... il frignatore... il vago
belante?... Parla!... Parla!...

BIANCA (tentando sfuggirgli).

No!... No!...

ILARIO (l' afferra).

Parla!

BALDO (balzando fuori).

Lascia, Ilario, o t' uccido!

ILARIO (riconoscendolo).

Ah, sei tu!... Maledetto!

(Fa per lanciarsi su di lui, ma Bianca s'interpone trattenendolo; egli, allora, afferra questa per i capelli e l'atterra. Baldo è su di lui brandendo un piccolo pugnale; Ilario gli ferma il colpo e gli addenta la destra; il pugnale cade; Baldo è gettato barcollante alcuni passi indietro da un urtone di Ilario, mentre Bianca si alza e, scarmigliata, fugge in casa, gridando.)

BIANCA.

Aiuto! Aiuto!...

ILARIO (raccoglie il pugnale e la insegue).

Mala mogliera!... (gridando)

Ah! Ah!...

BALDO (si rialza e segue correndo i due).

Ilario... lascia... Ah!...

(Il gruppo urlante scompare in casa. Si ode un frastuono come di mobili rovesciati, gridi; quindi, un grande silenzio. Lontano squilli di trombe ed appelli del coro, come si chiamasse per una radunata.)

CORO (allegrissimo e lontano).

. . . . . .

Su, svegliati, ridestati, Fiorenza,
e di letizia spargi gran semenza!...

. . . . . .

E nella gioia non avrai rivale!
oggi, Fiorenza bella, è carnasciale...
. . . . . ah! . . . . . ah! . . .

. . . . . .

(Silenzio. A un tratto da lontano, da destra, irrompono le voci come di un coro che si avvicini.)

CORO (lontano che si avvicina a poco a poco).

« Questo che innanzi viene è Carnovale
e vuol mostrare in tutto il suo splendore
quanto può in terra Amore!
Viva sempre e regni Amore
glorioso, alto, giocondo,
ch' egli è sol felice al mondo
chi lo tien per suo Signore.
Donne belle tutte quante,
se trovate un fido amante
nella via che insegna Amore,
troverete gran diletto,
e a venire a tale affetto
mille vie ne insegna Amore!
Viva sempre e regni Amore!... »

(Nel fondo, al di là della cancellata, appare la testa del corteo che man mano si avanza disponendosi sulla via dietro il cancello. A un tratto si stacca dalla folla, avanzando ordinatamente la:)

MASCHERATA DEI GIOVANI CHE VANNO A CACCIA DEL TORO.

(Si fermano davanti al cancello.)

« Giovani destri e coraggiosi siamo!
Vogliam cacciare il toro!
Molti usan gran botti rotolare,
altri imbraccian le cappe c' han paura...
Noi sol rompiamo questa serratura,

(Fanno saltare con dei ferri la serratura del cancello.)

nella magion del toro per entrare!

(Entrano in giardino.)

TUTTI.

Déstati, Ilario! Vieni al davanzale...
guarda che ti prepara il Carnovale!...

(Si dispongono nel giardino. Il balcone e tutte le finestre della casa di Ilario restano inesorabilmente chiuse. Avanza la:)

MASCHERATA DEI LANZI BIANCHI E CURIOSI.

Pofer lanze incuriosite
siam fenute d'Alemagna
per federe in questa stagna
l'affentura di un marite!
Non ch' Almagna abbia mancanza,
ha cornuti in abbondanza,
ma un esempio bello e strano
lo troviamo in San Friano!

(Avanza ora la:)

MASCHERATA DEI DIAVOLI.

« Dalle infelici grotte
ove giorno non cape o luce pura
ma sempiterna notte
folta di nebbia tenebrosa e oscura,
Ilario, noi veniamo!
Guardaci in testa e tu vedrai chi siamo!
Diavoli, tu dirai, ribaldi e felli,
ma per le corna, forse, siam fratelli!...

TUTTI.

Ilario, non sfuggire alla tua sorte...
vieni al balcone o ti spezziam le porte...

(Il balcone si apre, e Ilario vestito in gran pompa da Re della Potenza della Nebbia appare.)

ILARIO (recitando in modo straziante).

Popolo fiorentino,
che mi suoni sì allegro mattutino,
che vuoi da me?
che vuoi dal Re?
Veggo Diavoli, Cacciatori, Lanzi,
sento canzoni strane, e pur mi chiedo:
dov'è la gran sorpresa?
la cerco e non la vedo!...

TUTTI.

Avanti il carro! il carro!...

(Attorniato dai Re delle Potenze, avanza il carro di Jacopo tirato da un monumentale bove. Raffigura, pitturata alla meglio, la casetta di Ilario. Sul tetto v'è un fantoccio mascherato. Alla finestra due fantocci maschio e femmina; il maschio ha un cartello al collo con la scritta « io sono un Re ».)

CORO (mentre il carro avanza).

Evviva un Re che fece un bando lieto!
Evviva un Re che una potenza regge!

A carnasciale ei ci donò una legge
per allietar le pene dell'amor!
Chi fece il bando lo rispetterà!
Gloria ed Onore a quei che canterà!
Onore! Onore! Onor!...

(Il carro si è fermato sotto il balcone di Ilario. Un silenzio. Attesa piena di curiosità.)

ILARIO (con la voce rotta dall'emozione).

Se un rege avesse fatto questo bando:
ch'ogni marito allora che... allorquando...
ci siamo intesi... ridere dovesse...
ridere e poi cantare...
Se di quel re la testa fosse stata...
incoronata
come dimostra quella mascherata...

(ostentando allegria)

Ah! non v'è dubbio che senza esitare
rider dovrebbe di cuore e cantare
la celebre canzone popolare:

(con voce rotta)

« Scienza antichissima
con frase adorna
ben decretava:
chi ha moglie ha corna!

chi non le ha avute
certo le avrà;
è un' illusione
la fedeltà! »

(Appena Ilario ha finito un grido si alza dalla folla.)

TUTTI.

Evviva Ilario!
Evviva il Re!...
Egli pel primo
cantò per sè!...

ILARIO (a gran voce, erompendo).

Ma udite! Anch' io vi serbo una sorpresa!...
Ho pronto anch' io il mio carro da tirare
per Firenze nei dì di carnasciale...
Fiato alle trombe! avanti, Su, intonate
la canzone a gran voce
e quest' altra sorpresa ora mirate...

(Si ritira, dopo aver fatto cenno alla folla di attendere.)

TUTTI.

Evviva Ilario!
Evviva il Re!
Egli pel primo
cantò per sè!

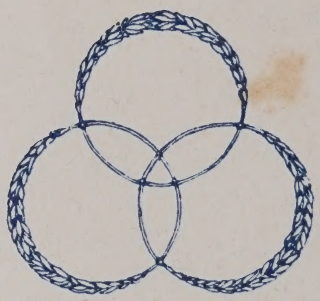
(Tutti a gran voce.)

Scienza antichissima
con frase adorna
ben decretava...
ecc. ecc.

(A un tratto il portone della casa si apre. Sopra le assi di un rozzo carro, spinto fuori da Ilario nel mezzo della scena, giacciono riversi i corpi di Bianca e di Baldo esanimi e insanguinati. Un grido soffocato d'orrore si leva dalla folla; la canzone si interrompe.)

ILARIO (come pazzo, ridendo e trainando il suo lugubre carro).
Scienza antichissima...

TUTTI (affollandosi esterrefatti intorno al carro tragico).
Ah!...

TELA.

FINE DELL'OPERA.